

DA MALAGA A LANZAROTE

Penelope, la nostra maestra, ci sta aspettando.

E il primo giorno di scuola, alle elementari, che emozione. E che paura, entrando in classe: come sarà la maestra? Buona o cattiva? E chi saranno i compagni? Andremo d'accordo o litigheremo?

Ci distribuiamo a casaccio nei banchi, in silenzio e con un podi batticuore; ognuno di noi si guarda attorno e, attento a non farsi notare, duna sbirciatina furtiva agli altri per tentare di scoprirne i segreti.

Ehi, ma lui ha il grembiule bianco come il mio, come il suo, come quell'altro: sembriamo tutti uguali come fiocchi di neve, come se ognuno di noi fosse solo il suo grembiule bianco, lo stesso grembiule bianco degli altri, capace di riflettere unicamente fredda luce bianca e non i vivaci colori che sicuramente ci stanno dietro.

Penelope mi chiama, io mi avvicino timidamente alla cattedra. Maurizio, per prima cosa, voglio che tu ti tolga il grembiule Raggelo di colpo, con il cuore che batte fortissimo; guardo la maestra e scuoto la testa, lei mi sorride. Non aver paura, vedrai, non ti succede nulla Terrorizzato, ubbidisco e me lo sfilo lentissimamente con le mani che tremano; ed ecco apparire, non più nascosti e protetti, i miei pantaloncini blu, la maglia azzurra, il pullover a righe: ho addosso gli occhi di tutti, mi sento nudo e profanato, indifeso. Uno ad uno i miei compagni sono chiamati alla cattedra dalla maestra, e a ciascuno tocca lo stesso supplizio; alla fine ci ritroviamo tutti così senza grembiule e con gli abiti in bella mostra, diversi uno dall'altro, terribilmente diversi uno dall'altro; ci guardiamo con diffidenza tenendoci a distanza, Penelope ci rassicura, invitandoci, invece, ad avvicinarci. Proviamo, dapprima con infinita circospezione e una paura matta, poi con più coraggio; non accade nulla di male; allora allunghiamo timidamente le dita, ci tocchiamo e scopriamo il piacere del contatto. Ecco, ora stiamo giocando insieme...

Penelope, la barca di Eugenio e Paola, galleggia pigra nel marina di Benalmádena, a sud-ovest di Malaga.

Dato che meglio affrontare in due un branco di sconosciuti presunti lupi mannari, saremo in dieci, io e l'amico Sergio arriviamo insieme giovedì pomeriggio dopo una via crucis in treno-taxi-aereo-ritreno-piedi. Siccome a bordo ci saranno alcune coppie e non volendo essere da meno, presento Sergio come la mia Sergia e lui, da allora, sarà per tutti la Sergia.

Molto cordiale accoglienza dei due padroni di casa, immediatamente seguita da un cazziatone di Paola mentre tentiamo di salire in barca con le scarpe che ci hanno portati fin là; in barca si usano solo le scarpe da barca! Hai paura che ti graffi il pagliolato?, penso stizzito. Pensiero successivo: perché sono stizzito? Forse perché sono più vecchio di lei e non dovrebbe permettersi? Complimenti, Maurizio, ne abbiamo di strada da fare! Su Penelope si usano le scarpe da barca, per sacrosanta norma igienica.

Apprendiamo che è già arrivato Ottavio, da Palermo, ex direttore di banca in pensione. Cominciamo bene, chissà quanto fantasioso ex direttore di banca! Ci raggiungerà domattina una coppia di svizzeri, Ursula e Fernando: di bene in meglio! Sono note l'espansività l'elasticità l'apertura mentale degli svizzeri. In arrivo anche Andrea, da Piacenza; io sono di Cremona e da secoli piacentini e cremonesi si detestano, non perdendo occasione di farla a botte per il valido motivo che noi stiamo al di qua e loro al di là del Po. Perfetto, ora sono tutti schedati e ciascuno ha il proprio marchio: le più fosche previsioni sui compagni di viaggio si avverano. Sono tentato di sbarcare e salutare tutti; per fortuna ci saranno anche Aldo e Giancarlo che già conosco.

Paola ci indica dove dovremo appendere cerate, giacca, cravatta e maschere.

Una burrasca in corso da Ovest impedisce l'uscita da Gibilterra e ci blocca in porto per tre giorni: per tre giorni, siedono a tavola dieci mondi diversi, gomito a gomito; all'inizio si sta troppo stretti, ci si intralcia, quasi ci si da fastidio; alla fine, chissà per quale miracolo, i divani della dinette sono diventati più larghi, si sta comodi, ora. Una bella mano ce la da Paola, che ci coccola preparando colazioni, pranzi e cene a cinque stelle. Cazziatone di Eugenio: quando ci si passa il salino bisogna prima appoggiarlo sul tavolo, sennò porta gramo.

Per tre giorni a vedere le vetrine di Benalmadena, all'nizio sparpagliati, poi a piccoli gruppi, poi tutti insieme

Scopro che il Piacentino Andrea è ammalato, come me, di motociclette: l'inizio. Il Direttore Ottavio produce Nero d'avola, il mio vino rosso preferito: l'inizio.

Lo svizzero Fernando, lo scorso anno, con una barca noleggiata a Tenerife, ha affrontato una tempesta con onde di almeno otto metri e venti fino a 70 nodi wow! Allora un vero uomo che non deve chiedere mai! Però fa un po' tenerezza: l'inizio.

Ursula la svizzera non apre bocca se non per mangiare, poco; una volta sembra increspare le labbra, ma solo per il mio infallibile occhio clinico posso fare diagnosi di sorriso: l'inizio rimandato.

Con Sergio, Giancarlo e Aldo l'inizio c'era stato alcune crociere fa: non si intravede la fine.

Finalmente il vento da Ovest si ammoscia un poe possiamo partire, emozionantissimi; dopo sei miglia, per lo stesso vento che, evidentemente, si preso una pasticca di Viagra, ci costringe a riparare, con la coda tra le gambe, nel porto più vicino. Altro stop di un giorno imposto da Eugenio, con noi che scalpitiamo e protestiamo; ma lui, espertissimo conoscitore delle carte meteo, giustamente non sente ragioni. Due novembre: si vaaaaaa! Una lunga e sostenuta bolina, con ripetute prese e rilasci di terzaroli, chiarisce subito il valore della ciurma: Andrea all'albero che fatica ad incocciare la brancarella della prima mano e il comandante che gli sussurra e li sorprese il Natale e poi spara, tra il serio e il faceto, una lunga serie di fate schifo! ci spinge ad autodefinirci una CIURM DE MER? Poco prima di Gibilterra il vento ci molla del tutto ed accendiamo il motore: da lì in poi sarà proprio il vento di tanica(di gasolio) a spingerci per gran parte del percorso.

La Rocca, finalmente, sfilata alla nostra dritta; dietro ai suoi cannoni il tramonto, con il sole già a mollo nell'oceano. La Rocca, tanto guardata e sognata sui libri e sulle riviste, sta proprio l'incredibilmente l sopra di noi.

Gran traffico di petroliere: sembra di essere sulla tangenziale ovest di Milano liquefatta! Ci sorprende il buio mentre percorriamo lo stretto: a sinistra le ultime luci della costa del Marocco, a destra e davanti solo l'oceano.

L'oceano, il serpente che ti offre la mela, l'odalisca che danza e si lascia appena intravedere dietro i suoi veli, promettendoti sensuali piaceri; l'oceano i cui confini sono tracciati solo dalla tua fantasia e al di là dei quali scoprirai una, cento, mille Terre Promesse. L'oceano che ti farà approdare su spiagge e posti sconosciuti, terribilmente

attraenti e senz'altro i migliori dove vivere, solo perché non li hai mai visti e non ci hai mai vissuto.

Prima notte di guardia in Oceano sotto un cielo stellato che più stellato non si può la colonna sonora di questa magica e romantica scena fornita da Giancarlo, il tricheco dormiente che, sotto coperta, sta disboscando l'intera foresta amazzonica: i trucioli si mescolano ai mille luccichii del plancton nella scia della barca. Giancarlo un bravo ragazzo, simpatico con quella sua immensa pancia da bevitore di birra; detto anche Black Hole, poiché risucchia ogni fluido nelle vicinanze che abbia un minimo di gradazione alcolica, o Hannibal the cannibal, per il trattamento poco ortodosso riservato ad un tonnetto appena pescato.

Prima colazione in Oceano dopo un'alba griffata Missoni: ci siamo tutti, e i vari signore, dottore, direttore etc si mescolano agli altri ingredienti della stessa Nutella che badiliamo sulle fette biscottate.

Cazziatone di Paola perché fischio, e ci porta forti venti contrari.

Poi in pozzetto a goderci uno sconfinato paesaggio di colline blu che avanzano maestose, per un attimo ci sollevano sul loro palmo della mano e subito dopo, delicatamente, ci lasciano scivolare giù

Abbiamo vento in poppa, finalmente, si va col genoa tangonato, con il boma che, grazie al nostro esperto timonare, ha una voglia pazza di schiantarsi dall'altra parte: Santa Ritenuta (del boma) viene eletta santa protettrice della barca Penelope.

Improvviso trambusto ed ecco Giancarlo che schizza dal tambucio come una meteora, corre a poppa e dona all'oceano la cena della sera prima.

Addio vento, da qui a Lanzarote: ma restano delfini, sole in viso, bagni sopra duemila metri di blu e le risate di una ciurma forse squinternata ma, con l'aiuto dei due psicologi Eugenio e Paola, ormai perfettamente amalgamata. La vela oceanico-balneare stimola la fantasia, così al quarto giorno di navigazione, arricchiamo l'arte marinaresca di un nuovo nodo: il parlato da mutanda con cui appendiamo i costumi ad asciugare.

Seconda notte di guardia e una scoperta eccezionale: Ursula possiede il dono della parola! Le rivolgo una domanda e lei risponde! Incredibile, per una svizzera tedesca che per forza deve essere antipatica e scontrosa. E simpatica, molto simpatica. Mi

sorge un dubbio: ma, se invece di catalogarla ed inquadrarla in categorie, le avessi semplicemente rivolto la parola prima?

Quinta colazione. Andrea, smontato dalla notte di guardia, giura di aver intravisto, nella notte, una balena di almeno cinquanta metri, con uno sfiato di forse centinaia di metri e uno strano bagliore verde sul fianco: in effetti, l'avvistamento di una mostruosa megattera che si sposta con le regolari luci di navigazione un po' inconsueto, così da quel giorno, il comandante ci costringe a sottoporci all'etilometro prima di salire in coperta per il turno di notte.

Cazziatone di Eugenio ad Aldo che ha indossato una maglia verde: porta iella, in barca. Poi un'intera mattina seduti sulla plancetta di poppa con i piedi a mollo, solo ad ascoltare il fruscio dell'acqua che scorre tra le dita facendoci il solletico. Meravigliosamente senza orologio.

Una notte poco prima dell'alba, infine, ecco luci lontane troppo basse per essere stelle, troppe per essere pescherecci: entriamo in porto a Lanzarote che mattina.

Dunque, anche l'oceano, prima o poi, finisce...

Due giorni per visitare l'isola, che ci accoglie sotto le sue lenzuola di lava scura e si mostra nuda nella sua più intima e selvaggia bellezza.

L'ultimo pomeriggio issiamo lo spinnaker, la maglietta di Giancarlo, che, fiutato il vento, ci conduce fino alla più vicina bodega di vino e tapas, da cui usciamo malconci. Giuriamo di ritrovarci tutti su Penelope che, in aprile, rientrerà in Europa dai Caraibi via Azzorre.

Ecco, l'ultima mattina, ma tutti vorremmo, disperatamente vorremmo, che indossasse di nuovo, anche solo per un istante, l'abito azzurro della prima. Il jet di ritorno si beve in un'ora il cammino che noi ci siamo centellinati in tutti i meravigliosi attimi di un'intera settimana.

Un grazie di cuore ad Eugenio e Paola Favero, che con la loro amicizia, disponibilità ed esperienza hanno reso indimenticabile questo nostro scampolo di vita.

Un grazie a Penelope, la loro fantastica barca, che, scaricandoci ci ha lasciato in valigia la voglia pazza di tornarci il più presto possibile.

Un grazie all'oceano che, tenendoci in braccio, ci ha letto il primo, avvincente capitolo del suo libro di fiabe.

CONSIDERAZIONI TECNICHE

La tratta Malaga-Lanzarote, da noi effettuata, parte del viaggio che porterà Penelope I, partita a giugno 2010 dal nord Adriatico, fino ai Caraibi, dove effettuerà crociere tra le Grenadines e le British Virgin Islands, con rientro in Europa previsto per l'aprile 2011.

Penelope 1 una Sun Odissey 51 sottoposta dallo skipper-armatore Eugenio Favero a radicali interventi strutturali sullo scafo, sul rigging e sul layout interno, tali da renderla idonea ad impegnative traversate oceaniche in condizioni di sicurezza e comfort. Ci ha sorpreso la stabilità della barca, la dolcezza del passaggio sull'onda e l'equilibrio del piano velico.

La partenza stata preceduta da un lungo briefing durante il quale lo skipper ha molto insistito sulle norme e sui dispositivi di sicurezza, con particolare riguardo all'uso delle cinture, della lifeline, della pirb e della zattera di salvataggio. A proposito di quest'ultima, da segnalare la presenza aggiuntiva a bordo di un grosso contenitore stagno, ad essa abbinato, con ulteriore materiale tecnico e alimentare, ritenendosi insufficienti quelli in dotazione obbligatoria nella zattera stessa. Illustrate anche le modalità di svolgimento dei turni in coperta e l'attenzione da porre in quelli notturni. Durante la navigazione sono stati frequenti i richiami alla sicurezza verso un equipaggio troppo rilassato per le clementi condizioni meteo.

Dopo ripetuti bordi di bolina che ci ha condotti a Gibilterra, abbiamo incontrato, per due giorni, vento leggero da poppa che ci ha consentito di ammainare il fiocco e mettere a riva due vele che non avevamo mai visto: le vele gemelle, più meno due fiocchi colorati ed uniti, inferiti nella canaletta dello strallo e aperti su ciascuno dei suoi due lati. Ci ha consentito alla barca di mantenere una velocità mai inferiore ai 5-6 nodi nonostante la sola bava di vento presente e nonostante i timonieri alternatisi alla ruota (noi)

Maurizio Riboldi